

XXX° Anniversario di istituzione della Parrocchia di S. Anna: dal Concilio verso il futuro.

Il Concilio è come una sorgente, dalla quale scaturisce un fiume: la sorgente può essere lontana, la corrente del fiume ci segue. Il Concilio non ci obbliga tanto a guardare indietro, ma all'eredità che esso ci ha lasciata (Paolo VI, discorso del 12 gennaio 1966).

Era appena terminato il Concilio e la nostra comunità parrocchiale muoveva i primi passi. Oggi le giovani generazioni forse non riescono a farsi un'immagine sufficiente delle attese e delle speranze di quel tempo...

Questa prima fase di esaltazione venne tuttavia superata quasi di forza da una successiva fase di disincanto e di delusione, e molti problemi di allora non sono stati a tutt'oggi superati.

L'attuale pontificato e lo straordinario sinodo dei vescovi del 1985 e quello diocesano della chiesa chiavarese hanno espressamente definito il Concilio come la "Magna Charta" della Chiesa per la sua strada verso il terzo millennio.

Molti vedono però nel corso attuale una restaurazione ed una strada che cammina in direzione preconciliare. Sussistono nella Chiesa conflitti ancora non risolti quanto alla comprensione ed alla realizzazione del Concilio.

La Chiesa, riportata al mistero di Dio in Cristo e alimentata dalla viva sorgente della Parola di Dio e della liturgia, si assume dopo il Concilio un grande compito: "essere comunione" a tutti i livelli, così che l'unità non diventi dittatura e la pluralità non degeneri in un caos.

La consapevolezza raggiunta dai laici e la loro disponibilità per l'assunzione di responsabilità è forse l'apporto più importante dell'epoca postconciliare. I laici devono cooperare alla costruzione della Chiesa ed alla sua missione nel mondo.

Non abbiamo motivi nè per malinconie nè per trionfalismi e tanto meno per arrestarci in una fase di delusione, di scetticismo, del lamento o del mugugno.

La parrocchia sta cambiando: va riscoperto il suo vincolo al "territorio" (una chiesa, un campanile, un sacerdote...), senza tuttavia andare oltre la concezione del diritto canonico, fino ad immaginare la parrocchia come una galassia di comunità elettive.

La nostra parrocchia, che da trent'anni è impegnata a costruire una nuova chiesa, è convinta che il problema più importante è pensare ad una presenza più

articolata della chiesa sul territorio rapallese, senza trascurare il dato statistico che ha evidenziato una città con dinamiche di appartenenza elastiche e di presenze polverizzate.

E' urgente un cambiamento di mentalità: annunciare Gesù Cristo alla nostra città esige una proposta concertata, un'attitudine a lavorare insieme, a scegliere mete ed obiettivi comuni, alla verifica comunitaria, sottraendo il comune cammino all'arbitrarietà più o meno geniale del prete, o, il che è peggio, del laico egemone di turno.

Esperienze nuove non possono germinare su un contesto di chiesa dalle abitudini vecchie, ma i germogli nuovi crescono più vigorosi, se anche il tronco è stato vigorosamente potato.

Il calo delle vocazioni non si affronta seriamente riducendo il presbitero al ruolo di "nomade del culto" (S.Messa e confessioni...) e cavalcando il facile entusiasmo di chi arruola sul campo laici generosi, ma piuttosto ponendoci la questione della capacità educativa della chiesa ad un ministero stabile. A questo si aggiunge un altro problema complesso: la stagnazione della testimonianza adulta, che disorienta i giovani, che rischiano di rimanere una chiesa parallela senza futuro, in quanto incapaci di diventare "credenti adulti".

Il vescovo diocesano Mons.Luigi Mavema il 26 luglio 1968 ha istituito una nuova parrocchia a Rapallo perchè presumibilmente, ha inteso dare una risposta alle seguenti domande:

*Quali sono le dimensioni e le condizioni ottimali per una comunità parrocchiale a Rapallo?

*Quali sono le dimensioni storiche e le coordinate territoriali delle due parrocchie di Rapallo, in quanto comunità di credenti per generare un'esperienza di vita cristiana ed ecclesiale accessibile e fruibile nelle condizioni urbanistiche imposte dalla recente "rapallizzazione"?

*Quali requisiti minimi di queste parrocchie e quali dimensioni massime non possono oltrepassare?

*Quali le presenze essenziali, quali dinamiche vanno introdotte sul territorio, quali figure, persone e carismi sono da valorizzare, perchè in questa città l'evangelo sia accolto e la Chiesa diventi un segno e un punto di riferimento per i credenti e per tutti gli uomini di buona volontà?

*Quali le interazioni con tutte le forme di presenza cristiana (gruppi, associazioni, movimenti e Istituti religiosi, ecc...), oggi così frammentate e talvolta in

contrapposizione tra di loro?

Indubbiamente l'identità del prete in parrocchia si definisce in rapporto alla comunità, agli altri presbiteri vicini e con il vescovo. Occorre pertanto uscire dalla stagnazione e scegliere oggi con sapienza pastorale ciò che si dovrà fare domani per necessità ed in fretta.

Possiamo constatare oggi una preoccupante inerzia mentale e frenesia nel ricercare soluzioni operative tampone o tappabuchi. In questi ultimi vent'anni anche nel vicariato di Rapallo non sono mancati tentativi innovativi a livello zonale (es. nel 1980 il consiglio pastorale vicariale e nel 1987 un consiglio pastorale interparrocchiale approvato da Mons.Vescovo il 22 gennaio 1987, la scuola per i genitori, il corso per i catechisti, la scuola di preghiera, la mensa per gli emarginati...).

La presenza dell'autorità è decisiva non solo all'inizio, ma anche durante il cammino, così che si manifesti insieme la chiara volontà di raggiungere la meta e di elaborare le tappe intermedie attraverso scelte coerenti. Le scelte dall'alto accompagnano il crescere e l'evolversi della situazione dal basso. E' difficile camminare quando accanto c'è chi con una mano spinge e l'altra trattiene.

L'istituzione di una nuova parrocchia a Rapallo ha creato rapporti nuovi, dinamiche comunitarie fresche, ha dato un volto umano ad un quartiere degradato a causa della "rapallizzazione", ha introdotto un movimento di umanizzazione in una parte di città formata da un aggregato di condomini, senza un'anima e senza servizi sociali.

La nostra parrocchia, pur priva di strutture, ma alla ricerca di soluzioni anche provvisorie, subito è diventata un luogo di accoglienza, con una presenza certa e sempre disponibile al dialogo ed all'incontro: un punto di prossimità per tutti, nessuno escluso.

In questi anni ci siamo sforzati di non rinchiuderci nel caldo "piccolo gruppo" e nell'intimismo delle nicchie, ma piuttosto di aprirci ad un orizzonte di comunità veramente sinfonico/cattolica. Ormai possediamo la matura serenità per valutare sia gli aspetti positivi, sia anche le carenze.

Dalla logica di mantenimento dell'esistente occorre gradualmente passare alla prospettiva del servizio nel contesto di una programmazione articolata che non sfibri le migliori risorse.

Se la presenza del ministero ordinato si fa quantitativamente più debole, tuttavia si fa avanti l'urgenza di una presa in carico da parte dei laici dell'impegno

pastorale, senza clericalizzare i laici o laicizzare la pastorale.

Questi brevi cenni lasciano intuire una doverosa riflessione e un sapiente ripensamento dell'impostazione formativa e pastorale del seminario per preparare presbiteri per il terzo millennio. C'è, inoltre, un nesso inscindibile tra il luogo e la comunità che in esso si raccoglie e si edifica. Non è irrilevante il fatto che un medesimo termine "chiesa" designi nel nostro linguaggio sia l'edificio che la comunità che vi si raccoglie, il popolo di Dio.

Sarebbe di grande interesse ripercorrere nella storia cristiana le vicende delle forme architettoniche dell'edificio "chiesa" e la coscienza di chiesa, l'ecclesiologia che in quell'edificio si manifestava, così come le forme liturgiche che rivelavano la coscienza di chiesa caratteristica di una determinata stagione storica e quasi materializzata negli edifici del culto.

L'intuizione della circolarità tra edificio/chiesa, ecclesiologia e liturgia, è alla base della riflessione che ci accompagna in questi primi trent'anni della storia della parrocchia di S. Anna. In questi anni abbiamo interrogato la Bibbia, la teologia, la liturgia, non perchè in esse si trovino i progetti per la costruzione della nuova chiesa, ma perchè il luogo di culto non può essere estraneo alla coscienza della comunità che in esso si raccoglie ed ai gesti che essa celebra.

La nuova chiesa è un segno che si colloca nel contesto della vita della comunità di S. Anna in Rapallo ed in essa si celebra tutta la storia della salvezza.

Per esempio l'esperienza dell'esodo ci è stata di conforto, perchè anche noi dal prefabbricato di Via Sciesa, attraverso la provvisorietà del "garage" in via Amedeo d'Aosta 1, fino all'incertezza del futuro (cfr. Abramo...) abbiamo conosciuto il deserto della burocrazia e l'insensibilità verso un popolo "nomade", ma che nel cuore ha la nostalgia/speranza della "terra promessa".

Come già per Gesù, anche a causa della "rapallizzazione", per la nostra chiesa in questa città "non c'è posto" (Lc2,7).

Interessi privati e indifferenza verso i servizi pubblici finora hanno impedito alla nostra parrocchia di costruire una nuova chiesa ed i servizi sociali che sono previsti per essere messi a servizio della collettività. Come esempio possiamo ancora ricordare l'"alleanza" che nasce dal rapporto con Dio e che si esprime nella "comunione" tra gli abitanti di un quartiere, che da aggregato di anonimi e squallidi condomini sta gradualmente passando ad essere una grande famiglia.

Dal tempio cosmico dell'Eden alla terra promessa, dalla tenda nel deserto al tempio di Gerusalemme, dall'umanità di Gesù alla comunità ecclesiale abbiamo

esperimentato i vari modi della presenza di Dio in mezzo agli uomini...

Siamo grati a Mons.Mavema, che trent'anni fa aveva intuito l'urgenza di significare nell'edificazione di una nuova chiesa la vocazione di essere comunità riunita nel vincolo d'amore della SS. Trinità.

Gli artisti che progetteranno la nuova chiesa di S.Anna troveranno certamente una sintesi creativa, avendo a disposizione molteplici criteri, quelli ecclesologici, quelli di una comunità concreta, i canoni estetici, gli aspetti culturali, il dialogo con l'ambiente, con la cultura artistica della città di Rapallo, ecc.

progettisti devono assumere non soltanto i bisogni spirituali e pastorali, ma anche quelli tipicamente culturali e socio/politici del territorio rapallese. La parrocchia, infatti, è sempre stata il segno non solo di evangelizzazione, ma anche di promozione umana. Un centro abitato si è sempre sentito rappresentato ed espresso dalla propria chiesa parrocchiale.

Anche la città di Rapallo testimonia che la parrocchia è sempre stata un centro di riferimento anche per le soluzioni di molti problemi umani: le confraternite, gli ospedali, gli ospizi, i monasteri, gli Istituti scolastici e assistenziali...C'è un'intima solidarietà con la vita della gente: la parrocchia è insieme società civile e comunità spirituale, anzi fermento e anima della società civile.

La parrocchia non deve diventare "un castello medievale", distante, staccato, lontano dalla vita del popolo.

L'itinerario progettuale, durante questi trent'anni, ci ha aiutato ad assumere i bisogni, le ansie, le speranze e le sofferenze della comunità rapallese. Come risulta dalle ricerche statistiche effettuate in questi ultimi vent'anni, la nostra parrocchia è composta da sconosciuti capitati per caso in un territorio come quello rapallese, che in questi anni da somma di individui e di gruppi anonimi sta passando ad essere "ecclesia", cioè comunità di persone che credono, sperano ed amano nel nome di Gesù. Massificazione, individualismo, secolarismo laicista e indifferentismo ci spingono a ripensare la parrocchia non tanto come centro di servizi pastorali, ma come "comunione di comunità".

La comunione delle varie associazioni e dei molteplici movimenti è l'obiettivo che ogni comunità parrocchiale deve proporsi: è da insensati spegnere la fiamma per evitare un pò di fumo, specie quando tutt'intorno c'è tanto freddo. Bisogna semmai alimentare di più il fuoco: un vescovo o un parroco non hanno talvolta la sintesi dei carismi, ma certamente il carisma della sintesi.

Ogni carisma è un frammento della comunione trinitaria e la vocazione di un

frammento è la ricerca insistente degli altri frammenti al fine di conoscersi, riconoscersi e crescere nella propria identità.

Quale parrocchia per il terzo millennio?

Certamente dal modello immaginato dal Concilio di Trento occorre gradualmente passare al progetto di una comunità parrocchiale autenticamente conciliare. Non c'è comunione senza condivisione: la "frazione del pane" già nella chiesa primitiva richiamava la responsabilità alla condivisione.

Oggi sono ancora pochi coloro che fanno donare tempo, capacità e offerte alla comunità parrocchiale; sono invece ancora troppi coloro che comodamente criticano, pretendono e sono incapaci di uscire dal loro egoismo.

Dalla visione di "Chiesa comunione", propria del Vaticano II, sono nati i "Consigli di partecipazione", come espressione visibile della "carità pastorale". La corresponsabilità ecclesiale si fonda più sulla teologia che su inadeguati concetti di democrazia.

La città di Rapallo è terra di missione, e, mettendoli sulla bilancia, denunciando, oltre alle splendide qualità del Tigullio ed alla presenza di una chiesa tradizionalmente legata al culto della Madonna e al culto dei morti, pericolosi sbandamenti relativi ad una popolazione "sazia e disperata".

Per tutti, questo è il tempo di conversione e di missione.

La chiesa rapallese deve ripensare se stessa e i modelli in cui essenzialmente propone l'unico messaggio di Cristo, valido ieri, oggi e domani, svestendosi di ciò che non le appartiene propriamente, per passare da un ruolo di potere ad una missione di servizio.

Deve lasciare in un certo senso il nido sicuro di ciò che si è sempre fatto, di ciò che non si è mai messo in discussione per avventurarsi verso prospettive fino a qualche tempo fa impensate. Non siamo complici e consenzienti di chi tira i remi in barca, semplicemente ritagliandosi un suo spazio, al riparo da tensioni e provocazioni, di chi è rassegnato o a voglia di lasciar perdere tutto.

Noi sogniamo una chiesa non ripiegata su se stessa, la quale chiama gli uomini ad entrare in essa per mandarli fuori al servizio dell'uomo di oggi, rispettandolo ed impegnandolo.

Sogniamo una chiesa fedele allo Spirito, che porta alla configurazione a Cristo, nella consapevolezza dell'amore del Padre. Questa prospettiva ci rende sereni e incisivi nell'azione, meno ansiosi e maggiormente motivati.

Sogniamo non una chiesa che rimprovera e fa tacere, ma che sa ascoltare il

grido di ogni uomo e risponde incoraggiando, sperando, condividendo, che lascia a ciascuno la responsabile libertà per un vero incontro personale con il Signore. Una chiesa che sa fermarsi, ascoltare, interpretare con speranza i segnali che vengono lanciati sulle strade della storia.

Sogniamo una parrocchia che per la mobilità delle persone, per motivi necessari e diversi, relativizza sempre di più la territorialità puramente topografica per rendersi più attenta al territorio in senso sociale e culturale. Una parrocchia nel contesto rapallese, che è sempre più anonimo e disaggregato, può essere, in quanto comunità, luogo di fraternità ed accoglienza.

Sogniamo una parrocchia in cui la fede scoperta dalla catechesi, celebrata nella liturgia e vissuta nella carità rende questa comunità un riferimento vitale e significativo per la gente. In essa il sacerdote testimonia capacità di relazione, intensa spiritualità e spirito di discernimento.

Sogniamo, dunque, pastori capaci di gestire l'incertezza, coraggiosi nell'affrontare il nuovo e nel guardarlo a viso aperto, senza ingabbiarlo entro schemi predefiniti, in grado di presentare in modo generativo le certezze, facendole nascere dall'interno dell'interlocutore, il quale diviene così coautore della propria evangelizzazione.

Sogniamo per le nuove generazioni il superamento di una curiosa miopia: le nostre comunità si lacerano sul passato, senza conoscerlo, litigano sul presente, ma non pensano mai al proprio futuro, non sanno guardare al di fuori dei propri confini per investire concordemente in formazione, cultura e servizi sociali.

Questi sogni ci aiutano a superare le tensioni ed i problemi che incontriamo ogni giorno, non solo per un "restauro psichico", ma soprattutto per trasfigurare la realtà, che non possiamo continuare a contemplare passivamente, ma che come uomini e credenti siamo chiamati a cambiare.

da "Camminiamo Insieme" Numero speciale per il 30° Anniversario di istituzione della Parrocchia di S. Anna (n°3-4 Maggio/Agosto 1998)